

Dialogo

tra noi

Numero 4
Aprile 2018



Mensile di informazione della Comunità Pastorale "SANTA CROCE" in Garbagnate Milanese



officina
autorizzata



MERONI srl

20024 Garbagnate Milanese (Mi) – Via S. Pellico, 27
Tel. e Fax 02 995 59 85 – Tel 02 990 21 322
E-mail: officina.meroni@libero.it

PASTICCERIA
CAFFETTERIA dal 1974

Borella

di Borella Stefano
produzione propria



Piazza Santuario, 15
tel. 02 9956195
GARBAGNATE

**Romanò
Giardini**

Cell. 333-6863180



via Monza 33
Garbagnate Milanese
P.IVA 03880540962
www.romanogiardini.it




Anna Meroni
Ottico Optometrista
Via Garibaldi, 116 – 20024 S. Maria Rossa
Garbagnate Milanese
Tel. 02 9959449 - otticaannameroni@tiscali.it

NUGARA DOMENICO

GRATATAPPARELLA
LA PRIMA GRATA AVVOLGIBILE
CHE SI TRASFORMA IN TAPPARELLA!

Nessun lavoro di muratura, la grata tapparella è realizzata **completamente in acciaio**, si controlla con un semplice pulsante e può avvolgersi fino a sparire completamente nel cassonetto.

RIPARAZIONI ED INSTALLAZIONI DI
Zanzariere - tapparelle e serramenti in genere – protezioni per appartamenti
V.le Forlanini n. 40/E – 20024 Garbagnate Milanese –
Tel. 02/994.0651 – Cell. 348.2532379 – nugado@tiscali.it



sommario



L'editoriale	pag.	5
Qui in Diocesi	pag.	7
Qui nella Comunità	pag.	8
Qui in Oratorio	pag.	14
Qui a Scuola	pag.	16
Qui nel tempo libero	pag.	21
Qui la Parola	pag.	23
Storia Locale	pag.	26
Qui nelle Parrocchie	pag.	28
Qui Associazioni	pag.	34
Qui Libri	pag.	35

Dialogo tra noi

Mensile delle parrocchie "Santi Eusebio e Maccabei", "Santa Maria Nascente", "S. Giuseppe Artigiano" e "S. Giovanni Battista" in Garbagnate Milanese
Anno L, n° 4 Aprile 2018
Proprietà della Parrocchia Santi Eusebio e Maccabei, via Gran Sasso, 12 - tel. 02.9955607.
www.comunitasantacrocegarbagnate.it
eusebio.maccabei@tin.it

Direttore responsabile: don Claudio Galimberti
Hanno collaborato:
Lella Fierro Almiento, Riccardo Lobascio,
Giorgio Montrasi, Roberto Gianotti, Matteo Comi.
Registrato al Tribunale di Milano il 15.09.1969 al n.249
F.i.us. Srl – via A. Diaz, 11 – 22072 CERMENATE (CO)
Abbonamento annuale 20 euro

Lo Spaccio dell'Intimo

INTIMO DONNA / UOMO...



Wonderbra



...CALZE
UOMO / DONNA...



L O ♥ A B L E



...PIGIAMERIA
UOMO / DONNA...

...E TANTE ALTRE MARCHE!!!

Via per Cesate, 100 - 20024 Garbagnate Milanese (Milano) - Tel. 02 99069881

associazione italiana per la donazione
di organi tessuti e cellule
Gruppo di Garbagnate Milanese

ONLUS
(organizzazione non lucrativa di utilità sociale)



Sede: via Canova, 45 - 20024 Garbagnate Milanese
Tel 02-9954898

MILANI
TERMOIDRAULICA

Garbagnate Milanese - via Varese, 144
tel. 02-995.5866 - fax 02-9902.6243
e-mail: gaetmil.04@virgilio.it

STUDIO TERMOTECNICO

Adeguamento impianti secondo normative 46/90 e 10/91

- IDRAULICA
- RISCALDAMENTO
- ARREDOBAGNO
- CONDIZIONAMENTO
- ANTINCENDIO
- ELETTRODOMESTICI

IDEE PER LA CASA FOPPAPEDRETTI

l'editoriale

Il tempo pasquale che stiamo vivendo ci parla di una nuova alleanza, scritta con il sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, per la nostra salvezza. Ma ci sono alleanze più umane che, presentandosi il tempo primaverile ed estivo, vanno rinnovate. I giornali ogni tanto danno risalto a una notizia, che mette in ansia famiglie ed educatori: lo spinello debutta a 11 anni (così titolava «Avvenire», tempo fa, riportando i risultati del Rapporto Federserd). Farsi una canna oggi costa poco, la puoi trovare facilmente, diventa un gioco, imitazione dei «duri» del quartiere o dei grandi: lo spinello ha preso il posto della sigaretta, che, fumata di nascosto, ti faceva sentire adulto. Gli allarmi degli Osservatori permanenti sull'uso di droghe, quello dei vari SERT, degli operatori delle comunità terapeutiche risalgono ad alcuni anni fa e si fanno sempre più insistenti, anche se sembrano cadere nel vuoto. Un fenomeno così grave, che solo gli ingenui non vedono, dovrebbe invece scuotere le coscienze degli adulti, che hanno paura di mettere paletti e di educare, che spesso giocano a fare i giovani e, ancor più spesso, evadono dal compito di testimoniare valori, stili di vita, che vincono la noia, allontanano la solitudine, danno sicurezza ai ragazzi. Il presupposto che siano sempre i figli degli altri a «sbagliare» la fa da padrone. Anche l'allarme sul deserto educativo è stato lanciato da anni, ma troppi adulti stentano a dare «buon esempio», non ci stanno a confrontarsi con i giovani. Danno soldi più che tempo, divertimento più che im-

TEMPO DI NUOVE ALLEANZE

pegno... Non si possono lasciare soli i ragazzini e le ragazzine ad affrontare un mondo che non si prende cura di loro, ma li sta commercializzando sempre più, spegnendo le loro coscienze, turbandole con passioni malsane, violenze psicologiche e non, indifferenze e silenzi che li allontanano da noi, mettendoli in balia di seduzioni che imprigionano, piuttosto che di sogni che li liberano per amare. Una delle cause, di cui non si parla nelle varie ricerche, è certamente l'abbandono della pratica religiosa, l'irrisione, se non del Vangelo, che dice cose belle, dei luoghi dove si cerca di viverne il messaggio: la Chiesa, l'oratorio, le associazioni e i movimenti. È solo colpa del laicismo o forse non sarà che anche i credenti hanno smarrito la via dell'educare, la fatica di fare oratorio e di annunciare il Vangelo fuori del Tempio? «Chiesa in uscita» di Francescana memoria! Tra un po' sarà tempo di oratori estivi, di vacanze in comunità: nell'emergenza che stiamo vivendo, dobbiamo dare importanza a questi giorni, a queste iniziative. La ricchezza delle tradizioni oratoriane, il loro valore spirituale ed educativo, le mille voci di testimoni e di bei ricordi del tempo passato e recente, sono un'iniezione di fiducia nel nostro lavoro in campo giovanile, opera fondamentale di prevenzione e di contenimento





delle fughe giovanili nel mondo della droga e del piacere.

I nostri ragazzi e ragazze devono sapere che sono amati dalla loro famiglia e dalla Chiesa, sapere che ci teniamo alla loro amicizia e siamo disposti a ricercare con loro itinerari di libertà e di responsabilità, che siano fermento nuovo nel mondo giovanile. Nella speranza che le giovani generazioni perdonino le nostre assenze e distrazioni, i nostri ritardi e chiusure, vogliamo, famiglie e preti, rinnovare il

nostro impegno ad educare e a ridare anima, novità, ai nostri oratori, alle nostre Scuole e a tutti quegli spazi educativi, che la nostra tradizione ci ha lasciato in eredità?

Sarebbe un bel dono pasquale per tutti i nostri figli che stanno cercando una collocazione nella nostra società.

**Il Vostro aff. mo Parroco
Don Claudio**



SCUOLA SAN LUIGI PARITARIA

dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di 1° Grado
Certificazione di Qualità UNI EN ISO 9001:2008

Via Vismara, 2 – 20024 GARBAGNATE MILANESE

Segreteria ☎ 02-995.4667 - Fax 02-995.92186 - Amministrazione ☎ 02-995.5312

www.scuolasanluigi.com e-mail: scuola.sanluigi@tiscalinet.it

qui in Diocesi

PRONTI A PENSARCI COME “CHIESA DALLE GENTI”

La Croce simbolo del Sinodo

Opera di Eduardo Brocca Toletti, nella misura e nella forma riprende quella di San Carlo che contiene la teca col Sacro Chiodo. È stata creata utilizzando legni diversi (ciliegio, acero, palissandro e noce) a rappresentare i cinque continenti per significare appunto tutte le genti. Al centro, un quadrato color porpora per richiamare la memoria del sangue offerto.



Dopo una prima fase di ascolto capillare, il Sinodo diocesano entra ora in un momento successivo, cruciale per il suo sviluppo. È agli sgoccioli l'invio degli esiti della consultazione di base (frutto del lavoro di confronto e di ascolto fatto dalle parrocchie, dagli operatori della carità, dai preti e dal mondo della vita consacrata; ma anche da parecchie istituzioni educative, come pure da amministratori locali e dai migranti stessi), che ha fatto giungere alla commissione centinaia di risposte. Mostreremo i numeri e la consistenza di questa fase nelle tracce di riflessione che predisporremo per il consiglio presbiterale e pastorale diocesano. La commissione in queste settimane è concentrata e al lavoro per stendere le sintesi e i testi che faranno da guida al momento strettamente sinodale, vissuto dai due consigli diocesani. Sono tante le indicazioni e i suggerimenti che ci sono giunti, come pure le indicazioni di fatiche e punti di tensione su cui lavorare. Emerge tuttavia con sempre maggiore lucidità un punto che fa da architrave al cammino che stiamo costruendo insieme: per essere all'altezza del cambiamento che la Chiesa di Milano sta vivendo non basta immaginare delle aggiunte o delle integrazioni agli stili che disegnano il nostro volto ecclesiale e la nostra vita di fede. Con più

semplicità ma anche con maggiore coraggio occorre invece prepararci e a cambiare, a pensarci come soggetti diversi, frutto di quel “noi” che è il risultato dell'azione di attrazione che il Crocifisso risorto continua ad esercitare nelle nostre vite e nella storia.

Un simile cambiamento non avviene a tavolino e nemmeno sarà frutto soltanto di documenti e di decreti. È opera di una Chiesa che tutta insieme si lascia guidare dallo Spirito santo; è frutto di una Chiesa che sa rimanere concentrata nella contemplazione del disegno che Dio le sta facendo realizzare dentro la storia degli uomini. Per questo motivo il lavoro delle parrocchie, il lavoro dei singoli cristiani e delle comunità non è finito: invitiamo tutti a leggere con attenzione le tracce che a breve pubblicheremo sul sito del Sinodo, per continuare a discernere assieme (passando i vari suggerimenti che vi verranno a qualche componente del consiglio presbiterale o pastorale) come Milano può essere Chiesa dalle genti.

Mons. Luca Bressan
Presidente della Commissione
di coordinamento
Sinodo “Chiesa dalle genti”
Vicario episcopale Arcidiocesi di Milano

qui nella Comunità

“PASTORES DABO VOBIS” Prepariamoci all’Ordinazione Presbiterale di Don Francesco

I titolo del nostro articolo è tratto dall’Esortazione Apostolica “Pastores dabovobis”, promulgata da San Giovanni Paolo II il 25 Marzo 1992, a conclusione del Sinodo ordinario dei Vescovi. Tale documento magisteriale tratta della “formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali”. Abbiamo deciso di riprenderne l’essenziale struttura in capitoli per approfondire alcuni spunti di riflessione sul sacramento dell’Ordine e sull’accoglienza che la nostra comunità cristiana è chiamata a dare al nostro futuro sacerdote referente per gli Oratori, don Francesco Agostani, ad oggi Diacono transeunte in servizio presso le nostre parrocchie.

“Pastores dabovobis”, è una citazione biblica presa dal Libro di Geremia, cap. 3, versetto 15: «**Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza ed intelligenza**»; il passo si inserisce nel contesto generale del capitolo 3, un profondo invito alla conversione rivolto da Dio, per mezzo del profeta, al suo popolo. Il documento è oggetto di studio e meditazione nei vari Seminari per la formazione del Clero. Un rischio delle comunità cristiane è quello di concepire i propri pastori come uomini che hanno deliberatamente scelto di “fare i preti”, intendendo tale ministero come una forma di impegno sociale, addirittura di lavoro, e tralasciando non solo l’aspetto prettamente spirituale, liturgico e sacramentale

che i sacerdoti sono chiamati a vivere, ma dimenticandosi che la chiamata di un uomo al sacerdozio è iniziativa libera e graziosa di Dio, che **“manda operai nella sua messe”** (cfr. Lc 10,2). Numerosi sono i giovani e gli adulti chiamati a dare la vita per questa missione: molti, liberamente, rispondono sì. Non dobbiamo mai dimenticarci che un sacerdote è un uomo come noi, che ha riscontrato nella sua vita i segni di una chiamata, e che ha intrapreso un cammino di discernimento perché anche la Chiesa, Madre e Maestra, lo confermasse nella sua intuizione. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che un prete non



qui nella Comunità

è semplicemente un “assistente spirituale” od il principale “animatore liturgico”, né il più importante dei catechisti: un sacerdote è veramente “pastore secondo il cuore di Dio”, e la presenza di un pastore implica ovviamente quella di un gregge: riconosciamoci, dunque, gregge del Signore, fiduciosi nell’azione dello Spirito Santo, che non mancherà di versare abbondante benedizione, scienza ed intelligenza sugli uomini che Dio ha chiamato, e che hanno risposto sì.

“Lo Spirito del Signore è su di me” (Is 61, 1-2): è il versetto introduttivo dei capitoli II-III dell’Esortazione Apostolica e si rifà proprio a quello che stavamo dicendo. Per comprendere meglio l’assoluto primato di Dio, che converte i cuori e chiede di percorrere le strade del mondo ed annunciare la Sua Parola, riportiamo per esteso il passo del Profeta: **“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di misericordia del Signore”**; la chiamata all’annunzio è universale, vale per tutti i cristiani: nessuno è escluso dal ministero di annunciare e proclamare le meraviglie di Dio e la Sua Salvezza. Ma Dio ha voluto uomini che fossero istituiti appositamente per questo, che fossero consacrati per testimoniare con tutta la loro vita, e la loro persona la volontà salvifica e redentrice del Signore. Spesso, troppo spesso, i sacerdoti vengono ricordati nelle comunità per quello che di concreto hanno fatto, per i loro stili, i loro atteggiamenti, la loro umana simpatia, i loro pregi ed i loro difetti: quante volte ci ricordiamo dell’annuncio di salvezza che ci hanno portato? Quante volte riconosciamo che tutti, ciascuno con la propria personalità, hanno speso ogni singolo giorno passato tra noi ad indicarci la Croce, nella quale si attua la Redenzione? Spesso ci lamentiamo che i preti “predicano bene e razzolano male”, ma siamo certi che i nostri sensi sono stati sempre

tesi a percepire il profumo di Dio che ricopriva questi uomini, e che questi uomini hanno tentato di versare su noi? Oppure avevamo aperti solo gli occhi e tese le orecchie per carpire ogni gesto sbagliato, ogni frase fuori luogo, spesso male interpretandoli?

“Venite e vedrete” (Gv 1,39): con questo versetto si apre il capitolo IV, specifico sulla vocazione sacerdotale nella pastorale della Chiesa. La citazione è tratta dall’episodio della prima vocazione del ministero pubblico di Gesù: il Maestro “provoca” i suoi primi due discepoli, Andrea e Giovanni. Alla curiosità, all’interesse, al desiderio umano di conoscere Dio, Egli risponde invitando a seguirLo, per conoscerLo: è quello che hanno fatto in maniera del tutto speciale alcuni uomini, che a loro volta sono chiamati a rinnovare questo invito a tutti coloro che incontrano nelle strade della vita. L’invito provocatorio e ricco di desiderio viene espresso in tante forme, in tante occasioni: quante volte, allora, ci siamo lasciati coinvolgere dalle parole di un consacrato del Signore, ci siamo lasciati “prendere per mano”, ed abbiamo accolto la sfida di vedere dove abita Dio?

“Ne costituì dodici che stessero con lui” (Mc 3,13-15): così si apre il capitolo V del documento magisteriale, che tratta specificamente la formazione dei candidati al diaconato ed al presbiterato. I Seminari diocesani, come quelli degli Ordini, delle Fraternità e delle Congregazioni religiose, furono istituiti dopo il Concilio Tridentino proprio per permettere ad un giovane, desideroso di camminare verso il sacerdozio ordinato, non solo di studiare e di formarsi culturalmente e pastoralmente, ma soprattutto di far fiorire e coltivare una vita spirituale condotta all’insegna dello “stare in compagnia” del Maestro, sulle orme dei primi discepoli. In seminario un uomo impara a pregare, a mettersi in ascolto del suo Signore, ad affidarsi totalmente a Lui, riconoscendo i propri errori e le proprie ferite, su cui Dio non manca di versare olio; impara a pregare con una progressiva e speciale attenzione: pregare per la sua gente, pregare

qui nella Comunità



per i giovani, le famiglie, gli uomini e le donne che egli incontra, e che un giorno gli saranno affidati come gregge. Un sacerdote “intercede”, cioè “cammina in mezzo” alla sua gente. E noi, il gregge, desideriamo che nel volto di un sacerdote risplenda sempre l’ardore, la passione, la bellezza dell’incontro quotidiano con Dio.

“Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te” (Tm 1,6): l’esortazione si conclude con il monito paterno che Paolo rivolge al suo discepolo Timoteo, di non lasciarsi mai sopraffare dalle occupazioni, dalle fatiche e dai problemi quotidiani che l’annuncio del Vangelo e l’edificazione del Regno di Dio conoscono; il cristiano deve sempre tornare alla fonte sorgiva da cui attinge acqua viva, e non dimenticarsi mai che tutto è nelle mani di Dio. Ricordo che, durante la Veglia di ingresso in Seminario, si leggeva in comunità un passo tratto dal Libro del Deuteronomio (Deut 8,2) in cui si rivolgeva questo invito ad Israele: **“Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorre-**

re in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi”. Nelle intenzioni dei formatori, la lettura del passo doveva rievocare il cammino che aveva condotto in seminario il giovane desideroso e disponibile al discernimento. Credo sia questo il senso anche dell’esortazione dell’Apostolo delle Genti a Timoteo: **tutto è grazia, e noi siamo stati chiamati da Dio a salvezza**. Le comunità cristiane hanno il dovere di sostenere filialmente e fraternamente questi nostri pastori “secondo il cuore di Dio”, perché non smarriscano mai, nemmeno per un attimo, il senso profondo e bellissimo di tutto il loro vivere ed agire quotidiano: testimoniare l’Amore del nostro Dio.

Preghiamo per don Francesco e tutti i nostri sacerdoti, perché sempre davvero possano guidarci con “scienza ed intelligenza” e, soprattutto, lasciarsi guidare dalla fiducia nel Signore.

Riccardo Lobascio

qui nella Comunità

SULLE ORME DI PIETRO E PAOLO Il pellegrinaggio dei preadolescenti a Roma

Nella tarda serata di Pasqua, verso le ore 23.00, un nutrito gruppo di quattordicenni della nostra Comunità Pastorale (in numero di trenta circa), è partito alla volta della Città Eterna, accompagnato da dieci educatori e dal diacono Don Francesco, per vivere la loro Professione di Fede sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo. Questa iniziativa, che coinvolge da anni l'intera diocesi, è proposta a conclusione del cammino di catechesi che è offerto dopo il conferimento della Cresima, perché i nostri ragazzi possano maturare nella fede ed essere accompagnati nella loro formazione di persone che hanno uno sguardo cristiano sul mondo che vivono. Il pellegrinaggio si è articolato su tre giorni, a ritmi piuttosto intensi, ed è stato organizzato in collaborazione con le altre parrocchie del Decanato di Bollate che hanno aderito alla proposta; abbiamo così avuto modo di conoscere e di confrontarci - noi educatori nell'organizzazione delle attività, i ragazzi nel coinvolgimento del gioco - con le parrocchie di Bollate, Ospiate, Arese: è la prima volta che viviamo una condivisione così forte con l'intera comunità decanale.

Abbiamo trascorso la prima notte sul pullman, in viaggio verso Roma (ahimè dormendo poco: l'entusiasmo e la tipica confusione dei ragazzi era strabordante!), la scelta di viaggiare durante le ore notturne è stata presa per potere iniziare a visitare la città dal primo mattino. Già durante il viaggio i ragazzi, provenienti da parrocchie diverse, hanno fatto conoscenza, e - bisogna dire il vero - si è subito vissuto un clima di condivisione e di allegrezza che faceva nascere sotto buoni auspici l'intero pellegrinaggio. Noi educatori ci siamo lasciati trasportare dalla carica dei ragazzini, che fossero dei nostri gruppi o meno, creando immediatamente una sintonia estremamente importante per dialogare con loro, e trasmettere il significato dell'esperienza. Giunti a Roma verso le 8.00 del mattino di lunedì, abbiamo cominciato la visita delle Basiliche papali di San Paolo fuori le Mura, di Santa Maria Maggiore e di San Giovanni in Laterano. Purtroppo la Scala Santa era chiusa per lavori, ma abbiamo visitato anche quel santuario. Non siamo mai stati soli: la Capitale era percorsa da gruppi e gruppetti di ragazzini, accompagnati da educatori, giovani, seminaristi,



qui nella Comunità



sacerdoti e suore. I ragazzi hanno percepito che erano coinvolti in un'esperienza veramente grande, ed anche noi abbiamo potuto constatare la grandezza di una chiesa che va oltre la nostra comunità, che ci accomuna, nella quale siamo fratelli, seguendo il cammino dei primi testimoni del Vangelo. Non sono state soltanto visite dall'indubbio valore artistico e storico: in quelle Basiliche ci siamo raccolti in preghiera, per dare segno visibile del senso del pellegrinaggio, per chiedere la grazia di vivere intensamente e cristianamente quei giorni, per fare comunione tra noi. I ragazzi sono rimasti parecchio colpiti dalla visita alle catacombe di San Callisto, dove abbiamo celebrato la Santa Messa, con tutto il Decanato: siamo convinti che vedere e toccare i luoghi ed i muri dove i primi cristiani si rifugiavano per potere celebrare la Comunione ed il Culto Divino, abbia lasciato in loro un segno, un seme che maturerà a tempo debito. C'è stata inoltre occasione di visitare le Fosse Ardeatine.

In serata, una volta sistemati in albergo e riposati per un'oretta (i ragazzi, nonostante le ore insonni della notte, avevano ancora un'energia esplosiva), ci siamo radunati con le altre parrocchie per mangiare insieme, e poi è stata proposta un'attività di gioco e di conoscenza, organizzata da tutti gli educatori del Decanato. È stato bello, ed anche curioso, vedere come i ragazzi rispondessero in larga maggioranza positivamente alla collaborazione ed al coinvolgimento attivo con coetanei che non avevano mai visto: un grande insegnamento anche per noi, ed in generale per tutti i operatori della parrocchie e delle comu-

nità, che tante volte antepriamo campanilismi e diffidenze reciproche, impedendo la costruzione di una piena fraternità! La preghiera della sera, ed un momento di riflessione, sono stati condotti dai due diaconi presenti, Don Matteo, di Bollate, ed il nostro Don Francesco, oltre che dal coadiutore di Arese, Don Roberto.

Il secondo giorno la sveglia è suonata presto: bisogna prepararsi per tempo per accaparrarsi i posti migliori in San Pietro! Dopo tutta la necessaria trafila per i controlli, abbiamo avuto accesso alla Basilica più importante della Cristianità, ed abbiamo celebrato la Santa Messa, presieduta dal Cardinale Angelo Comastri, assieme a tutti i ragazzi della Diocesi Ambrosiana in pellegrinaggio. Ha fatto un certo effetto, su di loro ed anche su di noi, vedere migliaia di preadolescenti riuniti sotto le volte e la cupola della Basilica Vaticana, radunati per vivere un'autentica esperienza di fede. È stato un segno forte anche per la nostra fede di educatori, e certamente avrà aiutato e sostenuto anche la fede di Don Francesco, prossimo all'ordinazione presbiterale.

L'omelia del Cardinale non è stata semplice, ma comunque ha richiamato l'attenzione della giovane assemblea, proponendo a tutti la santità della vita, che si incarna nei testimoni che hanno reso bello il volto della Chiesa Terrena: uno fra tutti, san Giovanni XXIII. Credo abbia molto stupito il paragone contrastante che il Cardinale ha proposto, tra eminenti figure della cultura pop, eccentrici, seguitissimi, ma con storie personali e familiari disastrose, ferite insanabili, contraddizioni stridenti, e la semplicità di questo testimone del Vangelo, che, con umiltà, ha stupito il mondo. La felicità non è una condizione di appagamento e di auto soddisfazione, che si rivela sempre temporanea ed illusoria, ma è stare in comunione con la sorgente della Gioia, Gesù Cristo, che ci redime e ci libera.

Purtroppo non siamo potuti scendere a visitare le tombe dei Papi, ed abbiamo così deciso di rinviare al pomeriggio il momento formale della Professione di Fede. Dopo il pranzo, vicino al Vaticano, abbiamo optato per un giro a piedi del centro di Roma, lungo corso Vittorio, fermandoci in Piazza Navona, ed infine entrando nella chiesa di San Luigi dei Francesi, dietro Palazzo Madama, dove abbiamo sostato in preghiera di fronte all'immagine di Padre Jacques Hamel, anziano sacerdote francese, ucciso da un terrorista durante la ce-

qui nella Comunità

lebrazione della Santa Messa, nell'estate di due anni fa. Qui abbiamo recitato il Credo Apostolico coi ragazzi, momento culmine del nostro pellegrinaggio. A conclusione del pomeriggio, ci siamo recati ai Fori Imperiali, dove la FOM (Federazione Oratori Milanesi) aveva allestito il punto di partenza per una grande caccia al tesoro nel centro di Roma, che coinvolgesse numerosi oratori di tutta la Diocesi. Noi ed i ragazzi ci siamo lanciati in una corsa agli indizi, toccando alcuni tra i principali monumenti della Roma civile, fermandoci in Via Caetani, dove fu ritrovato il corpo di Aldo Moro (il 9 Maggio ricorrerà il quarantesimo anniversario della sua scomparsa, ed è bello che a dei quattordicenni sia stata data occasione di confrontarsi con un passato apparentemente così lontano, eppure che è necessario conoscere, della nostra Repubblica), attraversando le vie dell'antico ghetto ebraico, ed infine approdando sull'isola Tiberina. Eravamo tutti un po' spossati, dunque abbiamo deciso di rientrare in albergo e di vivere una serata di riposo e di tempo libero, chiusa comunque dalla preghiera e dalla riflessione comunitaria. Questi giorni sono stati

un tempo prezioso anche per stringere legami più forti con Don Francesco, sia per i ragazzi, sia per noi educatori. Il terzo giorno la sveglia è suonata ancora prima che il giorno precedente; dopo esserci preparati, ed avere stivato i bagagli in pullman, ci siamo recati in Piazza San Pietro, per l'udienza generale di Sua Santità Francesco: anche qui, tutta la Diocesi era presente, assieme a fedeli provenienti da ogni parte del mondo. Le parole ed il particolare saluto del Papa ci hanno confermato nella fede, spronandoci a dare testimonianza della gioia di essere cristiani, di coltivare nella preghiera la nostra magnanimità, la grandezza del nostro cuore. Questo è stato l'ultimo momento vissuto a Roma: siamo ripartiti subito, fermandoci per il pranzo in autogrill, facendo ritorno a Garbagnate verso le nove di sera. Invitiamo tutti a pregare perché questa esperienza possa maturare grano buono nel terreno che è la vita dei nostri ragazzi, perché la Comunità cresca e fiorisca un'adesione nuova, fresca, entusiasta, alla fede nel Signore e nel suo Vangelo.

Gli Educatori di Terza Media

Organico della Comunità

PARROCO DON CLAUDIO GALIMBERTI - Gran Sasso, 12 - Tel. 02-995.5607

Il parroco è sempre disponibile per ogni necessità. È opportuno però fissare un appuntamento.

SS. EUSEBIO E MACCABEI

- **Don Giovanni Montorfano** (Res. I.P.)
Via Gran Sasso, 8 - Tel. 02-9902.9604
 - **Don Francesco Agostani** (Diacono)
(Resp. Pastorale Giovanile e oratori)
Via Gran Sasso, 8 - Tel. 02-995.8319
 - **Don Germano Celora** (Res. I.P.)
Via Manzoni, 54 - Tel. 02-995.6062
 - **Elio Panozzo** (Diacono) - Tel. 335.7082741
- Segreteria parrocchiale**
Via Gran Sasso, 12 - Tel. 02-995.5607

S. GIUSEPPE ARTIGIANO

- **Don Claudio Colombo** (Vicario C.P.)
Piazza Chiesa, 1 - Tel. 02-995.5027
- Segreteria parrocchiale**
Piazza Chiesa, 1 - Tel. 02-9902.7547

S. MARIA NASCENTE

- **Don Andrea Piccotti** (Vicario C.P.)
Via Ceresio, 14 - Tel. 02-995.5610
 - **Stefano Accornero** (Diacono) - Tel. 02-995.5610
- Segreteria parrocchiale**
Via Ceresio, 14 - Tel. 02-995.5610
- Alberto Manzini** (Direttore dell'oratorio)
Via Pasubio, 5 - Tel. 02-995.6576

S. GIOVANNI BATTISTA

- **Padre Tullio Benini** (Vicario C.P.)
 - **Padre Valerio Pilati** (Vicario C.P.)
 - **Padre Nerio Broccardo** (Res. I.P.)
Via Fametta, 3 - Tel. 02-9902.5933
- Segreteria parrocchiale**
Via Fametta, 3 - Tel. 02-9902.5933

CAPPELLANIA S. CARLO - OSPEDALE

- **Don Claudio Franchi** Tel. 02.994301

qui in Oratorio

QUI CHIERICHETTI: Segni liturgici pasquali

Carissime lettrici e carissimi lettori, ben ritrovati, ed ancora buona Pasqua! In questo numero vogliamo approfondire alcuni simboli liturgici legati al Tempo che stiamo celebrando, appunto il Tempo Pasquale, che comincia con la solenne Veglia nella Notte di Pasqua, e si conclude cinquanta giorni dopo, con la Solennità di Pentecoste.

Primo segno visibile del nuovo Tempo è il colore liturgico: bianco, come già detto in una precedente edizione, il colore di ogni festa che la Chiesa celebra; un secondo e più interessante simbolo è il cero pasquale. La sua presenza sull'altare, in una posizione centrale, normalmente in prossimità dell'ambone da cui viene proclamata la Parola di Dio (o comunque sempre nelle vicinanze della Mensa) contraddistingue l'intero periodo liturgico. Esso è il segno della Luce Nuova portata da Cristo, dell'Annuncio della Resurrezione, della vittoria finale del Signore della Vita sulle tenebre della morte e del peccato. Il cero riveste una simbologia di primo piano nella Veglia di Pasqua, fin dall'inizio, con l'antichissimo "rito del fuoco": all'esterno della chiesa, il clero, i mi-

nistranti ed il popolo si ritrovano attorno ad un braciere, per accendere il cero ed i carboni su cui si infonderà l'incenso. Il cero viene poi portato in processione, per primo, e dopo la lettura del Preconio (od *Exultet*) verrà posto sul tripode, ed opportunamente incensato.

L'incensazione del cero acceso è obbligatoria per ogni celebrazione liturgica di particolare importanza lungo tutto il periodo pasquale, e fortemente consigliata ogni volta che il Popolo di Dio si raduna in preghiera, sia per la Celebrazione Eucaristica, sia per gli altri uffici della Liturgia delle Ore. Il rito di accensione del cero è antichissimo, e si richiama alle liturgie pasquali ebraiche: le ritualità cristiane sono andate sviluppandosi in ripresa e talvolta

in contrasto con gli antichi riti del Tempio di Gerusalemme, e proprio da Gerusalemme si sono diffuse nei vari territori toccati dalla predicazione cristiana, che a loro volta hanno sviluppato forme culturali e rituali proprie.

Per quanto riguarda la valenza liturgica del cero, richiamiamo l'attenzione su un particolare dalla grande carica simbolica: si tramanda che, già nel IV secolo, a Gerusalemme, il cero si accen-



qui in Oratorio

desse nel Santo Sepolcro, e di là uscisse in processione per entrare nella Basilica. La luce del Risorto letteralmente “usciva” dallo stesso luogo della Resurrezione del Signore!

Sul cero pasquale venivano praticate alcune incisioni: una croce, ad indicare la Redenzione degli uomini, simbolo principe delle regalità del Cristo; l'Alpha e l'Omega, prima ed ultima lettera dell'alfabeto greco (una delle tre lingue sacre, assieme all'Ebraico ed al Latino), ad indicare che Cristo è inizio e fine di tutto; la data della Pasqua che viene celebrata, ad indicare la signoria di Cristo sul tempo presente e sulla storia. Anticamente, il sacerdote celebrante, tracciando tali incisioni, pronunciava queste parole: **“Il Cristo ieri e oggi: Principio e Fine, Alfa e Omega. A lui appartengono il tempo e i secoli. A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. Amen. Per mezzo delle sue sante piaghe gloriose ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore. Amen”**.

L'accenno alle “piaghe gloriose” è motivato dal fatto che, in passato, era usanza inserire nel cero cinque grossi grani d'incenso, che i commentatori medievali interpretavano spesso come le memoria della piaghe di Gesù; un'altra interpretazione è quella basata sul richiamo agli oli ed ai profumi spalmati sul suo corpo depresso e, in generale, alla regalità ed alla sacralità dell'incenso. Oggi queste incisioni sono spesso già state fatte sul cero al momento della sua accensione, e non è più in uso, dalla riforma liturgica conciliare, l'inserimento dei grani d'incenso. Ora ci soffermiamo sul canto dell'Alleluja, caratteristico del Tempo Pasquale. “Halleluja” è un lemma ebraico, e significa, letteralmente “lodiamo il Signore”:

vi sono vari riferimenti nell'Antico Testamento, soprattutto nel libro dei Salmi, e nel libro dell'Apocalisse. Non tutti sanno che, nei primi secoli del Cristianesimo questo, considerato il canto laudativo per eccellenza, era proprio esclusivamente del Tempo Pasquale, poi esteso a tutto l'anno liturgico, eccetto che nel Tempo Quaresimale (durante il quale, peraltro, viene coperto il fonte battesimale e si toglie il cero pasquale). Questo canto gioioso è molto in uso nelle liturgie ortodosse, secondo modalità e tempi diversi rispetto ai nostri del rito latino. Dovremmo forse prestare attenzione a questa preghiera cantata, considerando che essa è da intendersi come una vera e propria esplosione di gioia e di esultanza per la Vita del Risorto.

Da ultimo, vogliamo portare alla vostra attenzione una riflessione generale sul Tempo Pasquale: come il Sacro Triduo è considerato un unico giorno liturgico, così anche questo tempo di festa è da considerarsi un'unica domenica di letizia, una festa che ci rende disponibili ad accogliere il dono dello Spirito, che ricordiamo nel giorno di Pentecoste. Il cristiano vive con gioia e pubblica esultanza i giorni di questo Tempo, perché ancora una volta ci è stato dato di celebrare la Resurrezione del Nostro Signore! Concludendo, allora, rinnoviamo i nostri auguri di Pasqua, e l'auspicio che voi tutti possiate celebrare con gaudio questa Domenica che non avrà mai fine!

(Oltre ai testi liturgici, abbiamo consultato la pagina di “Apostolato Liturgico”, il cui contributo alla nostra cultura è sempre prezioso).

I Cerimonieri Responsabili

qui A Scuola

LA PRIMARIA S. LUIGI CELEBRA LA VIA CRUCIS

I bambini della scuola primaria San Luigi, con le loro insegnanti, hanno partecipato e animato la Via Crucis a conclusione della Quaresima, prima delle vacanze pasquali.

Con l'aiuto di don Andrea è stato dato un taglio particolare a questa celebrazione: sono state scelte cinque stazioni e ad ogni stazione è stata collegata la figura di un santo.

Davanti all'altare, in Basilica, sono state collocate le immagini di cinque Santi: San Giovanni Paolo II, Santa Teresa di Calcutta, San Filippo Neri, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio; a commento di ogni stazione è stato presentato il relativo personaggio.

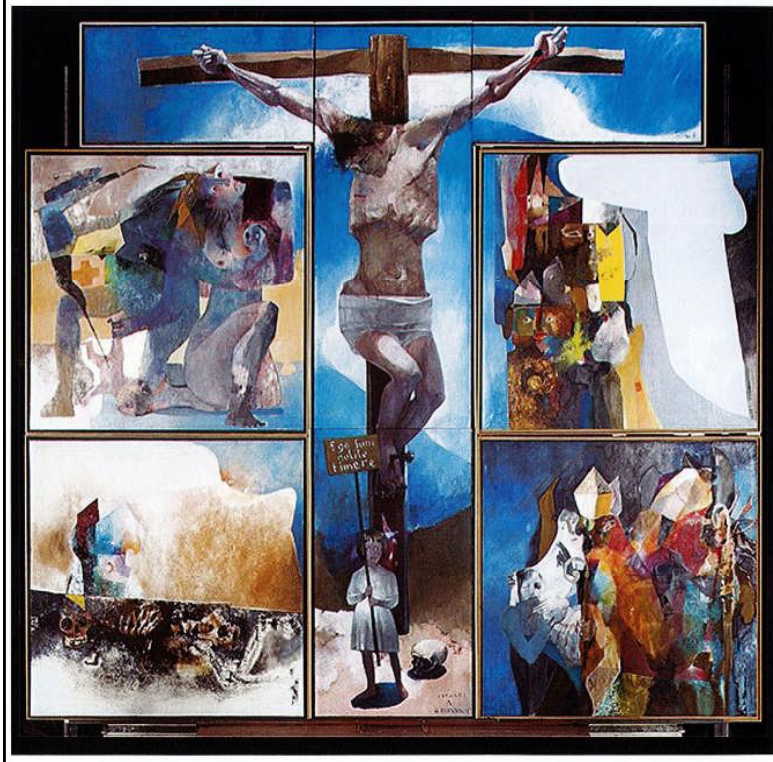
Come gesto conclusivo i bambini hanno poi collocato su un tabellone sette immagini raffiguranti situazioni di grande disagio (guerra, maltrattamenti, violenza, abbandono, discriminazione...) che sono poi state coperte ciascuna con un

foglio con le lettere a comporre la parola "PECCATO" e successivamente coperta dalla scritta "AMORE" ed infine ciascun bambino ha portato un piccolo vaso di fiori a creare un tappeto colorato davanti al Crocefisso.

Scuola San Luigi - Primaria

VIA CRUCIS

28 marzo 2018



qui A Scuola



qui A Scuola

TRASFERTA E GEMELLAGGIO PER LA SCUOLA S. LUIGI

Dal 9 al 13 aprile gli alunni più meritevoli della Scuola di Musica San Luigi hanno vissuto una bellissima esperienza: un viaggio a Valencia, la città della Spagna più ricca di musicisti, dove, ormai al terzo anno, continua il gemellaggio con la scuola Sagrada Família PJO. I ragazzi hanno visitato la città e scoperto le sue meraviglie, ma hanno anche potuto confrontarsi con i coetanei partecipando alle loro lezioni, mettendo in pratica le loro conoscenze linguistiche e confrontando il loro “modo spagnolo” di fare scuola con il nostro.

L'esperienza di questo viaggio ha avuto il suo momento culminante nel concerto comune, tenuto venerdì 13 aprile dai giovani musicisti della scuola di musica S. Luigi e dai padroni di casa, celebrando



i valori dell'amicizia, della condivisione e dello studio sostenuto dalla passione e dall'impegno. Tutti si sono cimentati in brani del repertorio classico, pop e rock, con una successione di pianoforti, chitarre, trombe e batterie, ma anche di voci capaci di calamitare l'attenzione cantando brani noti a tutti i ragazzi.

Il momento più coinvolgente è stato quello che ha visto sul palco tutti i ragazzi europei partecipanti (Slovacchia, Finlandia, Italia, Spagna, Irlanda, Germania, Francia e Ungheria) a degna conclusione di un concerto carico di un importante significato per questi giovanissimi figli dell'Europa unita: è stato eseguito l'“Inno



qui A Scuola



alla Gioia” di Beethoven, inno dell’Unione Europea. Il valore, non solo simbolico, di questo gemellaggio, è stato ribadito dai direttori di ogni nazione: “La musica è un linguaggio universale che può solo unire, e l’Europa di domani si costruisce fra i giovani: giovani della Spagna, dell’Italia, della Francia... e si fa con piccole cose come questa. Ci unisce la musica. Osservate la fortuna che avete, siete qui per migliorare, per lavorare con entusiasmo, per crescere”.

Un’esperienza carica di entusiasmo ed emozione che ha portato alla nascita di amicizie basate su interessi comuni e reciproco rispetto, sancito con uno scambio di regali e la promessa di continuare a portare avanti un simile progetto perché molto importante per la crescita dei nostri ragazzi. La Scuola S. Luigi è davvero fiera di aver rappresentato l’Italia e la nostra città in questa importante Europe Week.

Prof.ssa Dora Meroni



qui A Scuola



ALLARGARE LO SGUARDO

Incontri col Volontariato alla Scuola San Luigi

L'appuntamento con il mondo del Volontariato e le sue mille sfaccettature è considerato un evento imperdibile dagli alunni e dai docenti della Scuola Secondaria di Primo Grado. Nella giornata di sabato 17 marzo i ragazzi, sotto lo sguardo attento dei professori, hanno avuto modo di incontrare persone attive nel prodigarsi per gli altri in Italia e nel mondo. Aiuti diversi, perché diverse sono le necessità dei singoli e delle famiglie. Per questo le classi prime e seconde hanno incontrato la signora Clara Broggi responsabile della Fondazione AVSI, che si occupa di missioni educative in tutto il mondo; la volontaria ha raccontato loro le iniziative intraprese dalla fondazione, soprattutto in Uganda: una scuola, una casa di accoglienza per i tantissimi bambini orfani e un'altra per le donne malate di HIV che, senza il loro sostegno, rischierebbero di vivere in condizioni terribili. Inoltre, la fondazione si occupa anche di sostegno a distanza, sempre fondamentale, che consente a noi, persone molto fortunate, di aiutare chi, senza colpa, vive in assoluta indigenza. Tutti sono rimasti davvero colpiti e hanno sentito il vivo desiderio di scrivere ai bimbi ugandesi, che

hanno risposto entusiasti. Un piccolo filo che collega due mondi e due realtà tanto differenti e che riavvicina i nostri ragazzi alla consapevolezza che sono non solo molto fortunati, ma che spesso dimenticano le cose davvero importanti. I ragazzi di terza invece hanno vissuto direttamente l'esperienza della disabilità incontrando il signor Carlo Chelini che ha prima raccontato e poi fatto sperimentare loro come si affrontano la quotidianità e il mondo ancora ostacolato da troppe barriere architettoniche, senza perdere la gioia di vivere pienamente la vita, pur essendo costretto sulla sedia a rotelle. Il loro contatto con la disabilità è proseguito successivamente con il "Dialogo nel buio", presso l'Istituto dei Ciechi di Milano, dove hanno affrontato un percorso attraverso diversi ambienti ricostruiti perfettamente, ma completamente avvolti dall'oscurità. La risposta degli studenti è stata molto positiva e sono stati capaci di riflettere su loro stessi e sugli altri, su ciò che si ha e ciò che manca e, soprattutto, sul fatto che una vita piena è fatta di sguardi rivolti intorno a sé e di azioni di aiuto e rispetto verso chi ha bisogno.

Prof.ssa Dora Meroni

qui Nel tempo libero

CINETEATRO ITALIA

Stagione teatrale

Giovedì 3 maggio 2018

HORNY

Con Antonio Ornano

Chi è Horny?

Horny è il soprannome di Antonio Ornano, un uomo adulto che ancora deve capire cosa si aspetta dalla vita. Horny è un inno all'incompletezza emotiva e sentimentale del maschio "adulto", un'ode all'imperfezione che, in chiave comica, si propone di squarciare l'ipocrisia di una società che ci vorrebbe sempre infallibili e di successo. Ed è così che prenderanno voce molti pensieri intimi e alle volte inconfessabili.

L'importanza del rock e di Bruce Springsteen nel complesso processo di crescita e formazione del protagonista, le sue prime pulsioni sessuali, il ruolo salvifico delle piccole menzogne intuitive e riflessive nel rapporto con la moglie Crostatina, il sesso matrimoniale dopo l'avvento dei figli, i viaggi in traghetto con tutta la famiglia, le proiezioni erotiche sulle mamme dell'asilo e molte altre. Ma si proverà anche a riflettere su come ci vediamo proiettati nella terza età e su come un immaginario collettivo inzuppato di luoghi comuni spesso condiziona il nostro approccio all'omosessualità e, in generale, a tutto quello che erroneamente reputiamo diverso, ma che semplicemente abbiamo paura di conoscere.





Casa Funeraria
"Un luogo riservato dove poter dare l'ultimo saluto al proprio caro nell'assoluta riservatezza e tranquillità..."

GARBAGNATE MILANESE - VIALE E. FORLANINI, 1
 CESATE - VIA C. ROMANÒ, 2

Telefono 02. 995.3863 - 339.3348079 - 333.6542842

of@santinosf.it

APP BPM MOBILE DARE A UN AMICO I SOLDI DEL CONCERTO?

*Immediato come
 inviare un messaggio.*



PER FARE
 DI PIU'
 IN MENO
 TEMPO.



Con il servizio **DailyPay by Jiffy** di BPM Mobile puoi:

- inviare e ricevere denaro all'istante
- impostare nome e importo e creare una colletta da condividere con amici e parenti
- scambiare piccole somme con i tuoi contatti utilizzando il numero di cellulare.



SCARICA L'APP.
 Maggiori informazioni sul sito
www.bpm.it o chiamando
 il numero verde 800 100 200.



BANCA POPOLARE DI MILANO

Il futuro è di chi fa.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. Condizioni economiche sui Fogli Informativi presso le agenzie BPM e su www.bpm.it.

qui la Parola

ACSA FIGLIA DI CALEB, MOGLIE DI OTNIEL

L'audacia nella preghiera

La Bibbia ne parla solo in Giosuè 15,13-20 e in Giudici 1,8-15. Quel che dice la Bibbia di Acса è tutto qui, in pochi versetti! E allora perché parlarne, visto che è una figura minore rispetto ad altre ben più famose? Ho messo nel sottotitolo il motivo che mi ha spinto a descrivervi Acса: la sua audacia nella preghiera. Forse può essere di stimolo anche a per noi, per imparare a "osare" con Dio. Per parlarne meglio, facciamo prima conoscenza della sua famiglia e del contesto in cui è vissuta.

CALEB, IL PADRE

Caleb (il cui nome significa: uomo di cuore, forte, virtuoso), della tribù di Giuda, era nato durante la schiavitù in Egitto e aveva vissuto il momento della fuga e del passaggio del Mar Rosso. Amico e compagno di Giosuè, è tra quelli che Mosè invia a esplorare la terra di Canaan, la Terra Promessa, all'indomani dell'uscita del popolo dall'Egitto. E, mentre gli altri esploratori screditano il paese esplorato seminando ribellione e paura, Caleb e Giosuè ne decantano la bontà e la bellezza, e tentano di riportare su Dio l'attenzione del popolo. Ma Israele non ascoltò (vedi Numeri 14,26-32) e fu costretto a peregrinare nel deserto per 40 anni; tutti gli esploratori morirono ad eccezione di Caleb e Giosuè. Furono anni duri –



40 anni vagando nel deserto – ma Caleb, giorno dopo giorno, restò fedele a Dio, attendendo con pazienza e fiducia la realizzazione delle sue promesse. Per cui di Caleb Dio stesso dirà: *"Il mio servo Caleb... che mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove è già stato; la sua stirpe la possederà"* (Numeri 14,24). Acса appartiene a questa stirpe.

E venne il giorno in cui fu necessario combattere per conquistare la Terra Promessa. E dopo che quasi tutto il territorio fu sottoposto a Israele proprio sotto la guida di Caleb, egli rivendica la sua parte che gli viene assegnata: si tratta di Ebron, città costruita nel 1730 a.C., luogo in cui furono sepolti Sara e i patriarchi, patria degli Anachiti, una tribù di giganti (Numeri 13,33; Deuteronomio 9,2). Città che poi fu la capitale del Regno di Giuda durante i primi 7 anni del re Davide.

Se a 40 anni Caleb, assieme a Giosuè ebbe il coraggio (purtroppo inascoltato) di ricordare al popolo la promessa di Dio, a 85 anni ebbe ancora la forza e il coraggio di esortare i giovani a conquistare ciò che Dio aveva loro promesso. *E Caleb disse: «A chi colpirà Kiriath-Sefer e la prenderà, io darò in moglie mia figlia Acса»* (Giosuè 15,16).

La città oggetto della sfida e da conquistare è *Kiriath-Sefer*, anche detta *Debir*, la "città di un libro", "la città dell'intendimento" o "città degli scritti". Forse era una città di studi e di cultura dei Cananei, o forse vi si trovavano i libri con le cronache della nazione; quindi è per una città così importante che Caleb pensa di mettere in palio sua figlia.

OTNIEL, IL MARITO

Alla proposta di Caleb risponde un nipote, Otniel, il cui nome significa "Dio è potente" oppure "la mia forza è Dio". Era un giovane coraggioso e pieno di fede nel Dio di Israele, e si gettò alla conquista della città che divenne territorio della tribù di Giuda.



Grand Hotel Courmayeur Mont Blanc ★★★★★
COURMAYEUR (AO)
Strada Gran Ru, 1
www.grandhotelcourmayeurmontblanc.it



Grand Hotel Savoia ★★★★★
CORTINA D'AMPEZZO (BL)
Via Roma, 62
www.grandhotelsavoia.cortina.it



Concordia Parc Hotel ★★★
CORTINA D'AMPEZZO (BL)
Corso Italia, 28
www.concordiacortina.it



Hotel Ristorante Chalet al Lago ★★★
SAN VITO DI CADORE (BL)
Località Mosico
www.chaletalagocortina.it



Hotel Savona ★★★
ALBA (CN)
Via Roma, 1
www.hotelsavona.com



Ristorante Il Cavaliere
PADERNO DUGNANO (MI)
Via Giuseppe Mazzini, 144
www.ristorantigalbiati.it



Hotel President ★★★★★
MESTRE (VE)
Via Forte Marghera, 99/A
www.hotelpresidentvenezia.it



Grand Hotel Presolana ★★★★★ s.
CASTIONE della PRESOLANA (BG)
Via Santuario, 35
www.mythoshotels.it



Osteria Bersagliera
PADERNO DUGNANO (MI)
Via Italia, 55
www.ristorantigalbiati.it



Mythos Hotel
★★★★



RISTORANTE

Villa Magnolie

La Cornice Ideale per i tuoi Eventi Speciali

Saloni per Matrimoni

Meeting Aziendali

Giardino

Parcheggio Privato

Via Garibaldi, 42 - GARBAGNATE M. SE (MI)
Tel. 02 995 56 40 - Fax 02 990 27 545
www.ristorantigalbiati.it

qui la Parola

Ma alla morte di Giosuè il popolo, invece di continuare nella conquista di parte del paese ancora in possesso dei Cananei, ne sposò i figli e le figlie, e cominciò a servire i loro dei: Baal e Astarte. Ancora una volta Dio interviene duramente con Israele e lo mette per otto anni nelle mani di Cusman–Rismmathaim, re babilonese il cui nome significa “doppia malvagità”. Non sappiamo altro di questo re, ma solo che Dio se ne è servito per risvegliare il suo popolo.

A questo punto interviene Otniel, che era rimasto fedele al Signore: dopo aver combattuto per avere in moglie Acsa, si mette alla testa del popolo per combattere nuovamente: e Dio mette il re babilonese nelle sue mani. Otniel divenne giudice di Israele, il primo dopo la morte di Giosuè.

ACSA

E finalmente arriviamo a lei. Abbiamo visto come Otniel ne ottiene la mano. Ma la conquista della città comportava la rinuncia all'abituale dono del marito per la famiglia della ragazza.

Quello è un momento delicato per Israele, giovane nazione appena costituita: Canaan, la terra promessa, viene spartita tra i figli di Israele, e Giosuè e Caleb sono impegnati ad assegnare i diversi lotti. Acsa ne avrà certamente sentito parlare in casa, perché c'era di mezzo il futuro di diverse tribù e tutti facevano riferimento a diritti acquisiti da promesse fatte fin dai tempi di Giacobbe sul letto di morte (Gen 47-50). Un momento delicato, abbiamo detto, ma anche felice, perché finalmente Israele poteva vivere stabilmente in un luogo, in pace, costruendo, coltivando, facendo progetti per il futuro.

Anche Acsa, pur essendo donna e quindi non avendo diritti all'eredità, vuole la sua parte. Suo padre e suo marito hanno partecipato in pieno alla conquista di quella terra ed ella vuole un campo di proprietà, dove stabilirsi e crescere la sua famiglia: una eredità che ha molto valore ai suoi occhi. Otniel ha già avuto “lei”, il premio previsto per la conquista della città; e non potrebbe chiedere altro, ma lei lo convince a lasciarle chiedere un campo a suo padre. E oltre al campo, chiede delle sorgenti, visto che quel campo è arido. Una terra senz'acqua non ha futuro; è come una famiglia senza figli. Può sembrare una donna avida questa Acsa, ma il suo cuore non può rassegnarsi a essere senza benedizioni; è avida delle benedizioni di Dio.

“Ora, mentre andava dal marito, ella lo convinse a chiedere a suo padre un campo. Scese dall'asino e Caleb le disse: Che hai? Ella rispose: Concedimi un favore; poiché tu mi hai dato una terra arida, dammi anche qualche sorgente d'acqua” (Giosuè 13,18-19). Acsa sa andare oltre la vita quotidiana: non perde di vista il futuro da costruire: cioè volere con tutto il cuore una parte all'eredità che Dio fin dalla fondazione del mondo ha preparato per chiunque crede in Lui. E Caleb le donerà più di quello che ha domandato: le sorgenti superiori e quelle inferiori.

AUDACIA NELLA PREGHIERA

Occorre averla quando si rischia l'aridità della vita e dell'amore. Acsa ha la stessa fede di suo padre. Proprio come lui è perseverante e audace; infatti incita suo marito a chiedere un campo a suo padre, quando Otniel ha già ottenuto il premio previsto per la presa della città.

L'audacia nella preghiera è una delle caratteristiche della Bibbia, anzi di Gesù stesso, che invita anche noi a non stancarsi nella preghiera davanti a Dio: *“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto... Il Padre darà lo Spirito Santo a quelli che lo chiedono”* (Luca 11,9-13).

Rischiamo spesso di stare anni girando e rigirando su posizioni vecchie, non progredendo spiritualmente, lamentandoci che non si attuano i progetti del nostro cuore. Non si esce però dalla depressione e dalla scontentezza piangendo su se stessi. Chi intuisce il futuro di Dio per sé, deve avere l'audacia della preghiera.

Acsa chiede delle sorgenti, visto che il suo campo è arido. Noi, davanti alla aridità della nostra vita quotidiana, chiediamo a nostro Padre “le sorgenti dell'acqua”? Cioè la Parola che è luce ai nostri passi; lo Spirito Santo che è la forza di Dio e ci tiene vivi nella nostra vita di figli; la serenità del cuore insieme con il coraggio di non rassegnarci al male e ai limiti che tengono sterile la nostra vita cristiana... O ci accontentiamo di quella terra arida che è spesso il nostro cuore, il nostro quotidiano?

Canta il Salmo 21: *“Tu hai esaudito il desiderio del suo cuore, non ha respinto la richiesta delle sue labbra: vita ti ha chiesto, a lei l'hai concessa, lunghi giorni in eterno, per sempre”*.

p. Tullio



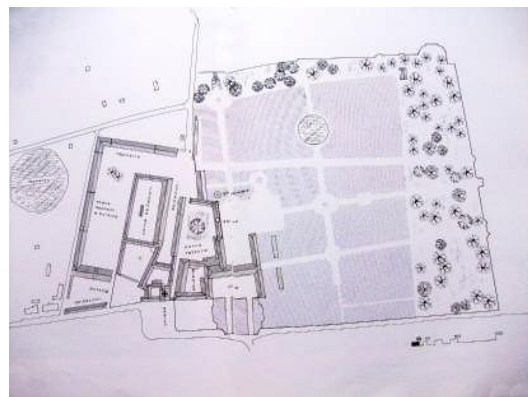
IL CASTELLAZZO (seconda parte)

Ci siamo mossi poco fuori dai confini del nostro territorio comunale per raggiungere un piccolo borgo al quale tutti i garbagnatesi sono particolarmente affezionati: il Castellazzo, un borgo anticamente chiamato Villa Franca, ricco, anzi ricchissimo di storia, che abbiamo iniziato a raccontare nella precedente edizione, attingendo alle tante informazioni racchiuse in un bellissimo libro di recente pubblicazione dal titolo "Castellazzo: Parrocchia e Borgo". Anche noi garbagnatesi, parte di queste affascinanti terre di Groane, scopriremo nel racconto tante cose interessanti.

Il ritrovamento archeologico di un'estesa necropoli gallo-romana scoperta casualmente in Castellazzo nell'ottobre del 1873, al pari di quella scoperta a Garbagnate nel 1885, non solo dimostra che Castellazzo era abitata sin dall'antichità, ma documenta aspetti della quotidianità dei suoi abitanti gallo-romani; le abbondanti suppellettili di vario tipo, gli utensili e gli strumenti di difesa, ritrovati insieme a monili vari, testimoniano un modello di vita non privo di una certa agiatezza. Oltre alle necropoli, i gallo-romani ci hanno però lasciato qualcosa di veramente importante, qualcosa che oggi vive e pulsa più che mai: le grandi strade, che per i romani erano, come si direbbe oggi, di importanza strategica, un lascito non riscontrabile in nessun'altra antica civiltà. A una di queste grandi vie di comunicazione è legata la storia di Castellazzo e anche di tanti altre località e siti a noi familiari.

Castellazzo era attraversata dalla strada che da Milano conduceva a Bellinzona e, attraverso il passo del Lucomagno, metteva in comunicazione Milano con l'Europa: l'antica Varesina. La strada fu costruita nel III secolo d.C. per rispondere alla necessità di trasportare su carro le merci, quando per le piene o per la siccità non era possibile il trasporto con le barche sul Ticino; essa era altrettanto importante dal punto di vista militare, perché metteva in comunicazione Milano con Sibirium, che noi oggi conosciamo come Castel Seprio, castrum romano e grande centro po-

litico-militare. Nel medioevo la strada costituiva anche uno degli itinerari dei pellegrini che erano diretti in Terra Santa: era praticamente d'obbligo se si voleva transitare da Milano. Nell'XI e XII secolo, con le Crociate, i pellegrini aumentarono enormemente e, come avvenne in tutta l'Europa cristiana, anche nella Pieve di Bollate, sotto la giurisdizione dei vari prevosti, sorsero ospedali lungo le due importanti arterie che l'attraversavano. Lungo la strada per Bellinzona, appunto la Varesina, sorse lo "Hospitallis domine Sancte Aghathe de Bollate", che fu affidato ad un'apposita confraternita e che sostituì l'antico "Hospitatum" di epoca romana, già noto sin dall'anno 839, e da cui derivò il nome di Ospiate. Un secondo ospedale sorse a Santa Maria Rossa, ma di esso non abbiamo memoria né archeologica né in alcun toponimo correlato. I traffici che si svolgevano sulla strada romana, diretti da e per Milano, obbligavano



Il Castellazzo (pianta del complesso)



al passaggio per il territorio comunale di Bollate, per un ponte in Ospiate con cui la strada superava il torrente Nirone; tale transito obbligato costituiva inoltre un fattore di tale rilevanza, sia civile sia economica, che la Pieve di Bollate assunse il titolo di "in strata". La strada era ufficialmente denominata "Strata de Bolate", come conferma un "instrumentum confessionis", del 1280. Il nome di "Strata de Bola" venne riconfermato negli "Statuti delle strade ed acque del Contado di Milano", ste-si nel 1346 sotto la signoria dell'Arcivescovo Giovanni Visconti, allo scopo di regolamentare l'uso dell'acqua dei torrenti e la manutenzione delle strade, assegnando a Villa Franca una quota per la ripartizione delle spese di manutenzione. La gente, però, usava poco quel termine burocratico, ma veniva semplicemente chiamata "Strata Varesina", come si deduce da un documento del 1382, nel quale un messo pubblico affermava di aver casualmente incontrato in Bollate il canonico di San Martino sulla "strata publica appellatur strata varesina". Per l'amministrazione dello stato il nome di "Strata de Bolà" rimase però immutato, così come il suo secolare tracciato; il percorso, infatti, restò sostanzialmente invariato fino al 1777, quando, con l'attuazione del piano stradale voluto dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria, la strada venne spostata più ad occidente.

L'antica strada romana fu percorsa nei secoli dai barbari e da eserciti di ogni tipo e provenienza; anche quando questi non erano nemici, non sapevano resistere alla tentazione del saccheggio. A testimonianza di questo, ad esempio, in data 2 Gennaio 1530, (era il tempo delle guerre tra i francesi di Francesco I e gli imperiali spagnoli di Carlo V), il monaco Giacomo Stella, rettore di San Martino in Vilapizzone, comune attraversato dalla "Strata de Bolà", lasciò scritto: «La Parochia di Vilapizzone ha sofferto tante crisi per ragione delle guerre, fu da Spagnuoli abbruciato l'archivio et casa Parochiale et più della metà del paese situato sulla strada».

Attorno all'ipotetica stazione di cambio dei



Strada romana nei boschi

cavalli, posta all'ottavo miglio della strada romana, si sarebbe poi sviluppato quel villaggio di boscaioli, di cui c'è traccia in un antico documento risalente al giugno dell'anno 912, forse il più antico nel quale possiamo trovare menzione delle Groane. Questi nuclei rurali formavano il villaggio i cui abitanti, prima Galli, poi Romani e dopo Goti e Longobardi, svolgevano attività di coltivazioni di castagneti e di "stallareis". Parlando di "silvis stallareis", si deve pensare a piantagione di alberi, che venivano lavorati con le attrezzature presenti nel villaggio e poi commercializzati. Non va inoltre dimenticato che nelle selve si allevavano i porci allo stato brado, le cui carni nell'Alto Medioevo furono la base del sostentamento di tutti gli europei: pensate che il guardiano di porci era ritenuto più importante del contadino. Addirittura l'antico nome di Milano, "Medio-lanum", secondo i santi vescovi Sidonio Apollinare e Isidoro di Siviglia, deriverebbe da quelle scrofe coperte solo per metà da folta lana, animali oramai estinti perché sostituiti con i maiali rosa americani.

Abbiamo così scoperto la ragione forse determinante dell'insediamento dei suoi primi abitanti, la notizia storica certa dell'esistenza di Castellazzo, appare però solo verso la fine del XII secolo sotto l'antica denominazione di "Villa Franca". (*continua*)

Giorgio Montrasi



qui Nelle Parrocchie

SS. Eusebio e
Maccabei

I RITI PASQUALI



1 - La Veglia Quaresimale del 23 marzo, con il ricordo dei Martiri Missionari, ha segnato per tutta la Comunità Pastorale l'inizio delle celebrazioni in preparazione alla S. Pasqua.

2 - La domenica delle Palme, il 25 marzo, con la processione degli ulivi, dal Santuario alla Basilica.

3 - Giovedì 29 la celebrazione del giovedì santo con la *lavanda dei piedi*.

4 - Venerdì 30 la Via Crucis in Basilica per tutte le parrocchie della città.

5 e 6 - La Veglia Pasquale di sabato 31, con la benedizione dell'acqua e del fuoco, ha concluso questo tempo forte.



qui Nelle Parrocchie

SS. Eusebio e
Maccabei



4 5



6



AUGURI SPECIALI A TUTTI I PAPÀ: I BIMBI DI BARIANA FESTEGGIANO CON CANTI E BALLI



“Papà sei speciale e sei il migliore che ci sia!”. Questo è stato il grido che i bimbi della scuola dell’infanzia Giovanni XXIII di Bariana, hanno rivolto ai loro papà dal piccolo palco dell’oratorio.

Con le loro maestre e la coordinatrice Adriana, i piccoli alunni hanno cantato e ballato, con allegria hanno fatto gli auguri a tutti i papà. Poi, solo i bimbi più grandi, che frequentano l’ultimo anno della scuola, hanno presentato un piccolo spettacolo: i maschietti, con tanto di elegante cravatta, hanno finto di essere dei

papà che, davanti alle femminucce, hanno dimostrato la loro forza con giochi, la loro abilità come giocolieri e alla fine si sono dimostrati davvero dei super papà, proprio come gli “originali”, presenti in sala con mamme, nonni e fratelli.

Dopo questi auguri così speciali e allegri, il pomeriggio di festa, ben riuscito nonostante la pioggia, si è concluso con una gustosa merenda.

Andrea Fregi



qui Nelle Parrocchie

S. Giuseppe
Artigiano





ORATORIO E SCUOLA CABELLA INSIEME PER LA FESTA DEL PAPÀ

Un lungo sabato trascorso insieme, padre e figlio, all'insegna del divertimento. Questa è stata la "festa del papà" che, a Santa Maria Rossa, hanno organizzato insieme oratorio e scuola dell'infanzia Cabella: il pomeriggio è iniziato con un laboratorio di aeroplanini di carta, ma del tutto speciale. A spiegare questa piccola arte, infatti, era presente un giovane ingegnere, che ha illustrato ai papà e bambini presenti le differenti tecniche per far volare al meglio la carta. Al termine, tutti i papà e gli alunni della scuola Cabella si sono ritrovati nel salone per un piccolo torneo: divisi in due squadre, le coppie di padre-figlio si sono sfidate in grandi "classici" come il gioco delle sedie, percorso ad ostacoli da affrontare bendati ma guidati dalla voce del proprio bambino, twister gigante e la staffetta da affrontare con una pallina in equilibrio su un cucchiaino.

Nessun premio in palio, solo tante risate, divertimento e un pomeriggio insieme in grande allegria.

Per chiudere il pomeriggio di festa, niente di meglio che una grande cena insieme, alla quale sono stati invitati anche mamme, nonni e fratelli. Più di cento i commensali a tavola, tra grandi e piccini, che hanno, con gusto, apprezzato il menù dei cuochi: polenta e spezzatino, assaggi di formaggi; per i più piccoli pasta al pomodoro e cotoletta con patatine e per concludere crostata, caffè e amaro.

Una festa che ha visto compiersi i tratti più importanti che si possono incontrare in una parrocchia: due parti di una comunità, oratorio e scuola, che collaborano per organizzare al meglio un pomeriggio insieme, famiglie riunite in allegria e bimbi con grandi sorrisi.

Andrea Fregi





qui Nelle Parrocchie

Santa Maria
Nascente



qui Associazioni

ACLI



Circolo ACLI "Carlo Castiglioni"

Via Varese, 25/a
Garbagnate Milanese

ovunque e sempre con voi

Il settore turistico del Circolo Acli "Carlo Castiglioni" di Garbagnate Milanese, oltre ai soggiorni a Ischia dal 3 al 17 maggio e a Paestum dall'11 al 21 giugno e alle vacanze estive a Torre Navarrese in Sardegna dal 12 al 26 luglio, propone un viaggio di cinque giorni, da giovedì 1 a lunedì 5 giugno, nel cuore dell'Abruzzo. La meta il Parco Nazionale con i laghi di Scanno e Villetta Barrea, la "Riserva integrale" della Camosciara, e i borghi di Pescocostanzo, Anversa degli Abruzzi, Introdacqua, Pettorano sul Gizio e Pacentro, che sono considerati tra i più belli d'Italia. Il viaggio sarà effettuato in pullman Gran Turismo e lungo il percorso prevede, sia all'andata sia al ritorno, una sosta per il pranzo in ristorante.

Venerdì 2 giugno, dopo la prima colazione nell'albergo in cui si è pernottato, si raggiungerà Civitella Alfedena, "centro pilota del parco e valido esempio di sviluppo dell'ecoturismo", dove si visiteranno il centro storico, il Museo del Lupo e l'area faunistica della Lince e del Lupo. Si proseguirà quindi per Villetta Barrea, caratteristico borgo nel cuore dell'Appennino abruzzese, territorio amato già dall'antico popolo dei Sanniti. La località è considerata "una spettacolare finestra sulla natura verde del Parco Nazionale d'Abruzzo, tra le incontaminate vette dei monti e l'azzurro del lago", nonché "centro di soggiorno ideale per il turismo naturalistico". Ci si sposterà poi a Scarno, che conserva ancora intatti usi e costumi della tradizione abruzzese, di cui si visiteranno il centro storico con interessanti monumenti tra i quali la chiesa parrocchiale di Santa Maria della Valle.



Sabato 3 sarà dedicato, nella mattina, alla visita guidata della Riserva integrale della Camosciara, della Cascata delle Ninfe e delle Tre Cannelle, raggiungibili in trenino, e, nel pomeriggio, al borgo di Pescocostanzo, definito "città lombarda" perché costruito da maestranze del Nord e ricco di tesori d'arte e bellezze naturali.

Il programma del viaggio proseguirà quindi, domenica 4, con la visita ai borghi di Anversa degli Abruzzi, Pettorano sul Gizio, Introdacqua e Pacentro. Anversa è inserita nell'esclusivo Club dei "Borghi più belli d'Italia" e dal 2002 fa parte del Parco letterario "Gabriele D'Annunzio" e si raggiunge attraversando le Gole del Sagittario, un profondo canyon scavato nel corso di millenni dal fiume omonimo; il suo centro storico, con i resti del Castello Normanno, è delimitato da una cinta esterna di case costruite per lo più su dirupi. Introdacqua, antico borgo di origine medievale immerso nel verde di boschi e pinete, contiene interessanti monumenti quali il Palazzo Trasmondi del quindicesimo secolo, la chiesa della SS. Annunziata con campanile in stile romanico e la chiesa della SS. Trinità. Pettorano sul Gizio rappresenta l'unico caso di centro urbano inserito in una riserva naturale, mentre il borgo di Pacentro è arroccato sulle pendici del Monte Morrone ed è dominato dalle torri del Castello Caldora-Cantelmo.

Le adesioni al viaggio si ricevono presso la sede del Circolo Acli il mercoledì dalle 9,30 alle 12 e il venerdì dalle 15,30 alle 17,30.

Vincenzo Quartu

qui Libri



Luigi Garlando **PER QUESTO MI CHIAMO GIOVANNI** Da un padre a un figlio il racconto della vita di Giovanni Falcone

Pag. 154

€ 11,50

Ed. BUR Biblioteca Universale Rizzoli - Collana Burextra

Giovanni è un bambino di Palermo. Per il suo decimo compleanno, il papà gli regala una gita attraverso la città, per spiegargli come mai, di tutti i nomi possibili, per lui è stato scelto proprio Giovanni. Tappa dopo tappa, nel racconto prendono vita i momenti chiave della storia di Giovanni Falcone, il suo impegno, le vittorie e le sconfitte, l'epilogo. Giovanni scopre che il papà non parla di cose astratte: la mafia c'è anche a scuola, la mafia è una nemica da combattere subito, senza aspettare di diventare grandi.

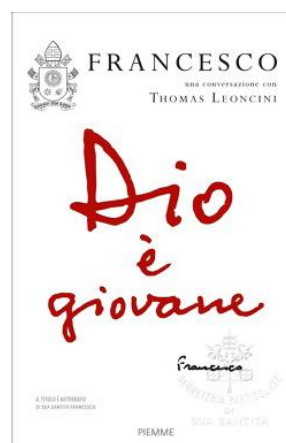
Papa Francesco **DIO È GIOVANE**

Pag. 122

€ 15,00

Ed. Piemme – Marzo 2018

«Dio è giovane, è sempre nuovo». Testimoniando un Dio non solo Padre (e Madre, come già aveva rilevato Giovanni Paolo I), ma anche Figlio, e per questo Fratello, il messaggio di liberazione di papa Francesco attraversa il presente e disegna il futuro, per rinnovare davvero le nostre società. Con le Sue memorabili parole, il pontefice rivendica per le giovani generazioni una centralità, le indica come protagoniste della storia comune, sottraendole dai margini in cui troppo a lungo sono state relegate: i grandi scartati del nostro tempo inquieto sono in realtà «della stessa pasta» di Dio, le loro migliori caratteristiche sono le Sue, e solo costruendo un ponte tra anziani e giovani sarà possibile dar vita a quella rivoluzione della tenerezza di cui abbiamo tutti profondamente bisogno. Nel dialogo coraggioso, intimo e diretto con Thomas Leoncini, Francesco si rivolge non solo ai giovani di tutto il mondo, dentro e fuori la Chiesa, ma anche a tutti quegli adulti che, a vario titolo, hanno un ruolo educativo e di guida nella famiglia, nelle parrocchie e nelle diocesi, nella scuola, nel mondo del lavoro, nell'associazionismo, nelle istituzioni più diverse. Le Sue riflessioni affrontano con forza, saggezza e passione i grandi temi dell'oggi – da quelli più intimi a quelli maggiormente legati alla sfera sociale e pubblica – mescolando ricordi personali, annotazioni teologiche e considerazioni puntuali e profetiche, senza sottrarsi a nessuna sfida della contemporaneità. Queste pagine profumano di avvenire e di speranza e...



RICORDATI, SIGNORE,

ROBERTO CANINI

(1950 – 2018)

La vita si fa largo...

Questa frase ci ha aiutato negli ultimi tempi ad andare avanti e a sopportare il dolore.

Papà ha lottato tanto per arrivare a conoscere la sua piccola Rachele Stella e a provare la gioia di essere nonno.

In questo anno ha combattuto nella fede, affrontando la battaglia giorno per giorno, dando a noi la forza di non abatterci.

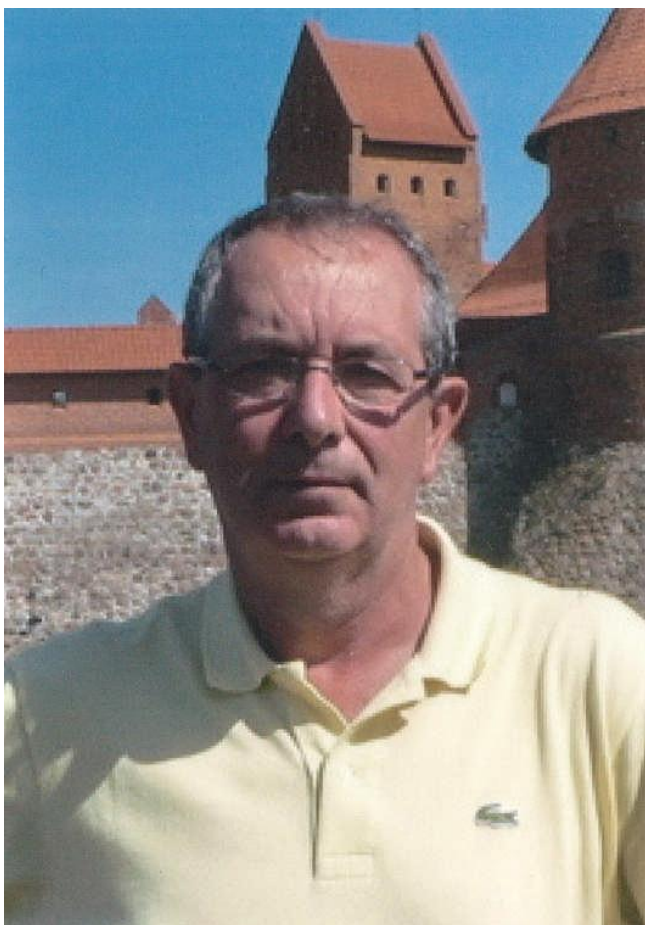
È stato, come per tutta la sua vita, un esempio di entusiasmo, di amore incondizionato verso la sua famiglia... ed è così che ci ha lasciato: circondato dall'affetto della sua colonna portante, la sua Mariagrazia, dei suoi amati figli e delle loro famiglie, degli adorati nipoti e cognati.

Aiutateci a ricordarlo così, senza rabbia né rancore per la prematura scomparsa.

Ricordate e raccontate alla piccola Rachele che persona meravigliosa fosse il nonno.

E noi sorrideremo ripensando ai pranzi della domenica, alle passeggiate in montagna, alle foto di famiglia. Nel nostro cuore sarà sempre seduto sulla sua poltrona, con il suo sguardo silenzioso, ma attento.

Grazie per l'affetto che ci avete dimostrato.



La famiglia

Roberto, parlare di te è facile e nel contempo difficile. Facile perché si possono dire tante cose, difficile perché è complicato mettere ordine nei mille pensieri e mille ricordi che affollano la mia mente.

Abbiamo trascorso dieci anni e più insieme, da quando nel lontano ottobre 2007, in

DEL NOSTRO FRATELLO

una riunione in casa parrocchiale, abbiamo aderito all'idea di formare un gruppo e dare nuova energia alla nostra Caritas parrocchiale, diventata poi, nel tempo, Caritas Cittadina. Alle riunioni sei stato sempre presente e hai dato comunque il tuo contributo con idee, generosità e discussioni, talvolta anche animate, ma sempre costruttive. Al richiamo del card. Tettamanzi, per la realizzazione del Fondo Famiglia Lavoro, tu c'eri; alla organizzazione e realizzazione dell'Emporio della Solidarietà, tu c'eri; alla ristrutturazione e preparazione dell'appartamento per l'accoglienza dei due giovani profughi, tu c'eri; alle raccolte straordinarie di viveri e vestiario eri sempre presente; agli incontri con i ragazzi delle scuole medie hai sempre saputo spiegare, con chiarezza, il significato di solidarietà e comunicare gli obiettivi profondi della Caritas, come Organismo Pastorale. Non ti sei mai risparmiato, anche quando la malattia cominciava a non darti tregua.

Al Centro d'Ascolto hai sempre accolto tutti e ascoltato con empatia le sofferenze delle persone che chiedevano aiuto. A tutte cercavi di dare consigli e indicazioni per la soluzione del problema e ricordo come ti rattristavi quando non riuscivi a trovare una soluzione o quando, per forza maggiore bisognava dire qualche "no".

GRAZIE Roberto, GRAZIE da tutti noi, per tutto quello che hai fatto e per l'esempio che ci hai dato. Ora che sei vicino al Padre, prega perché noi operatori, nel tuo ricordo, possiamo continuare ad operare nella CARITÀ.

Antonietta



Onoranze Funebri Garben



"Quando cadono le foglie nel tramonto restano soltanto i ricordi felici ed il rimpianto di una vita trascorsa; noi siamo gli amici umili e silenziosi e vorremmo talvolta non esserci se la vita non richiedesse la nostra presenza"



Casa Funeraria

Sede Centrale e Uffici: Viale C.Forlanini, 3 - Garbagnate Milanese

Telefoni: 0299026004 - 029955506

Servizio Continuato 24 ore su 24 Notturmo & Festivo

Operiamo in qualsiasi Comune, Ospedale e Casa di Cura

Agenzie e sedi: Caronno Pertusella - Cesate - Garbagnate Milanese - Mozzate

Per tutte le informazioni: www.garben.it

ONORANZE FUNEBRI

SOLCAF s.r.l.

Banfi & Pezsico

Servizi Completi 24 ore su 24

Tel. **02.965.91.28**
335.6697201

*Possiamo operare in qualsiasi
Comune, Ospedale o Casa di Cura*

CARONNO PERTUSELLA (VA)
Via C. Battisti, 15

www.pompefunebribanfiepersico.it

Azienda Certificata ISO 9001

Archivio

Battesimi

Aprile 2018

SS. Eusebio e Maccabei

Vittoria Cristina Villa
Benedetta Lamanuzzi Borghi Yasmin
Musina Edoardo Salerno Sasha
Sergi Kevin Sergi Nikolas
Zanette Giulia Zanette Simone

S. Maria Nascente

Maresca Refuto Juan Esteban
Rizzi Edoardo

S. Giovanni Battista

Culotta Rovida Tancredi
Bertani Letizia
Vento Davide

S. Giuseppe Artigiano

Triulzi Paolo Caraci Maria
Molena Gioia Vailati Zoe



Defunti

Marzo – Aprile 2018

SS. Eusebio e Maccabei

Milani Mario	di anni	88
Giammello Canaloro Maria ved. Liardo	di anni	90
Ganassin Annamaria ved. Ainio	di anni	86
Minotti Valter Davide	di anni	53
Pessina Massimo	di anni	65
Gammone Antonio	di anni	53
Uboldi Elisabetta ved. Ferrari	di anni	96
Merlo Adriano	di anni	72
Canini Roberto	di anni	67
Mariani Giuseppina ved. Vaccari	di anni	91
Del Gaudio Franco	di anni	64
Pieri Anna ved. Tosi	di anni	94
Cipolla Mariapia in Pessina	di anni	44

S. Maria Nascente

Attinà Biagio	di anni	80
Donato Martino	di anni	87
Anguilano Rosanna	di anni	77
Colella Pasquale	di anni	63
Moro Claudio	di anni	71

S. Giovanni Battista

Orrico Fulvio	di anni	56
Vitanza Giuseppe	di anni	69
Pellegrino Rosa	di anni	88
Scaletta Martina	di anni	21

S. Giuseppe Artigiano

Bini Graziano	di anni	81
Pravettoni Ambrogio	di anni	77

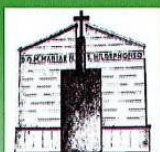


ORARI SS. MESSE IN CITTÀ



SS. EUSEBIO E MACCABEI

	Feriali	Vigiliari	Festive
In Parrocchia:	8.30 – 18.30		8.30 – 10.00
<i>Il primo venerdì del mese</i>	8.30 – 21.00	18.00	11.30 – 18.00
In Santuario:		17.00	8.00
Casa di Riposo } Casa 1		16.30	10.00
	“Sandro Pertini” } Casa 2	17.00	9.15
Ospedale Salvini:	8.00	16.00	9.15 – 17.00



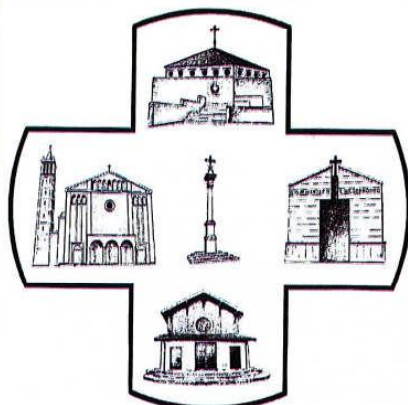
S. MARIA NASCENTE

S. Ildefonso:

Martedì e giovedì	18.00
Vigiliari	18.00
Festive	9.45 – 11.15

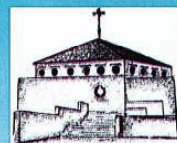
S. Maria Nascente:

Feriali	8.30
Festive	8.00 – 18.00



S. GIUSEPPE ARTIGIANO

Feriali	18.00
Il lunedì e il mercoledì alle	8.30
Vigiliari	18.00
Festive	10.30 – 18.00



S. GIOVANNI BATTISTA

Feriali	8.30 – 18.30
Vigiliari	18.30
Festive	8.30 – 10.30 18.30